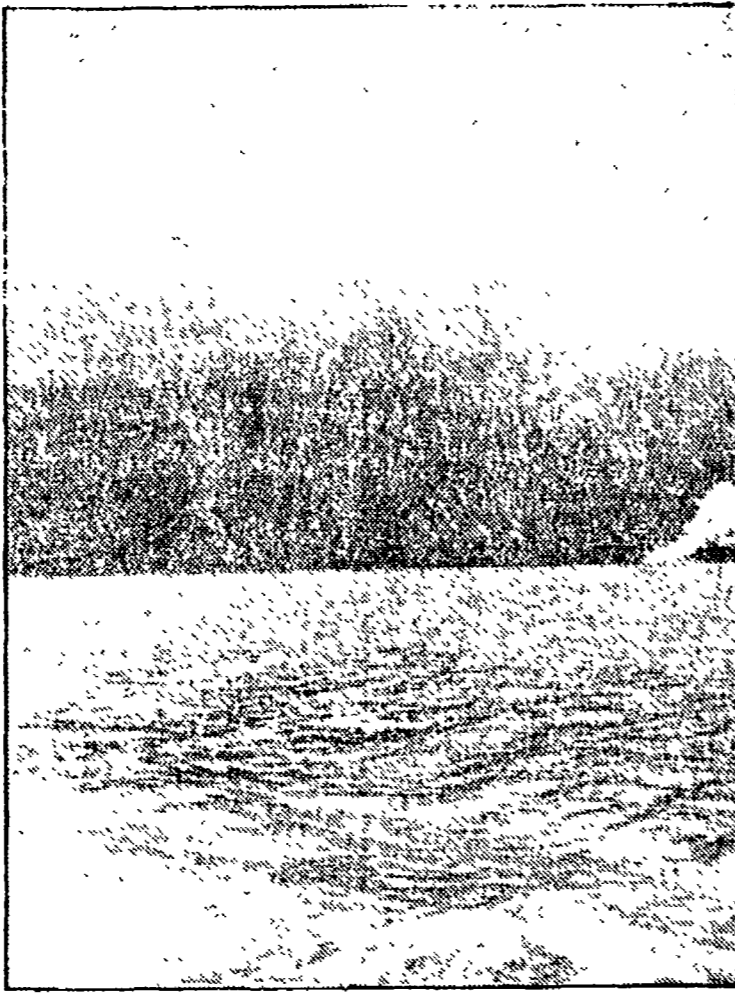


### Stromboli, turista scala il vulcano Un lapillo lo uccide

STROMBOLI — Fine riacquiescente per uno spagnolo in vacanza a Stromboli nell'arcipelago delle Eolie: è stato colpito l'alta sera da una palla di fuoco mentre scendeva il vulcano. Alberto Perez Bastardas, 33 anni, biologo di Barcellona di Catalogna, aveva compiuto una escursione con la moglie, il fratello e la cognata portandosi sulla cima del vulcano, che è tra i più attivi del mondo, per vedere da vicino lo spettacolo dell'eruzione. La comitiva aveva imboccato il viottolo che in quattro ore l'avrebbe portata in cima al vulcano alle prime luci dell'alba. I quattro erano partiti senza guida, nonostante i tentativi di dissuasione compiuti dal proprietario dell'albergo «Villaggio Stromboli», dove alloggiavano. Guidava la comitiva il biologo, lo seguivano la moglie Teresa Franquesa Codina di 31 anni, il fratello Pietro, anche lui 31enne, e la cognata Marcela Farré di 30 anni. In prossimità della bocca centrale l'incontro con una coppia di francesi. I due fratelli, raggiunti il cocuzzolo della montagna, non si facevano sfuggire l'opportunità di fare delle eccezionali foto a due passi dal ventre del «gigante buono». Le due donne, precauzionalmente, venivano consigliate di restare a una distanza di sicurezza. Improvvisamente cominciava uno spettacolare eruzione: dal ventre del vulcano schizzava una palla di fuoco che raggiungeva lo sfarfiato turista uccidendolo sul colpo. Il fratello, pur stralciato dal dolore, riusciva a evitare che il corpo esanime finisse nella bocca del vulcano. Le due donne e i francesi, che avevano assistito alla tragedia, scendevano in paese a dare l'allarme e a chiedere soccorso, mentre Pietro vegliava il cadavere del fratello.



### Tarvisio, arrestati due trafficanti con sei chili di eroina

ROMA — Il merito è dei cani «Iris» e «Leben». Davanti alle due valigie si sono innervositi segnalando la presenza del notevole quantitativo di stupefacenti nei bagagli. E così due trafficanti di Catania, Rosario Cipolla di 28 anni e Luigi Mario Ronsisvalle di 29, sono stati arrestati. Stavano portando in Italia da Bombay ben sei chili di eroina pura per un valore di parecchi miliardi di lire. Forse più di 15. Tutto è successo la scorsa notte alla stazione ferroviaria di Tarvisio. In verità Guardia di finanza e Polizia ferroviaria avevano già un sospetto sulla coppia di catanesi. Erano sbarcati a Vienna da un aereo provenienti dall'India e i due, probabilmente, erano stati segnalati. Arrivati al valico di Tarvisio col treno 233 «Gondolere», la «Polizia» li ha fermati e li ha accompagnati nei locali della Guardia di finanza dove i due cani lupi antidroga hanno fatto splendidamente il loro dovere. L'eroina era nascosta in un doppio fondo delle valigie: in particolare in quella di Ronsisvalle erano nascosti quattro chili e cento grammi di stupefacenti; in quella di Cipolla due chili e due etti. Martedì scorso, sempre al valico di Tarvisio, era stato arrestato un altro trafficante di droga, il romano Maurizio Di Schiena, con quattro chili di eroina. Secondo il comando generale della Guardia di finanza questo moltiplicarsi di arresti in Friuli indica un mutamento di strategia delle grandi organizzazioni. I trafficanti, cioè, avrebbero deciso di trovare «percorsi alternativi» alle spedizioni di eroina dirette in Italia. Da Thailandia e Turchia la droga raggiungerebbe via aereo Vienna e da qui sarebbe affidata a «corrieri» incaricati di introdurla nel nostro paese viaggiando in treno attraverso valichi di frontiera ritenuti poco sorvegliati nella ricerca di stupefacenti.



### A Monaco in fiamme l'antica birreria Loewenbraeu

MONACO — La più grande, famosa e antica birreria di Monaco, la «Loewenbraeu», è andata a fuoco. Le fiamme, divampate ieri mattina, sono state domate dai 120 pompieri accorsi solo dopo il crollo del tetto dello stabile. Il rogo ha provocato il ferimento di due persone e danni per oltre 7 miliardi di lire. La polizia ritiene che l'incendio sia di origine dolosa ed ha aperto un'inchiesta contro ignoti.

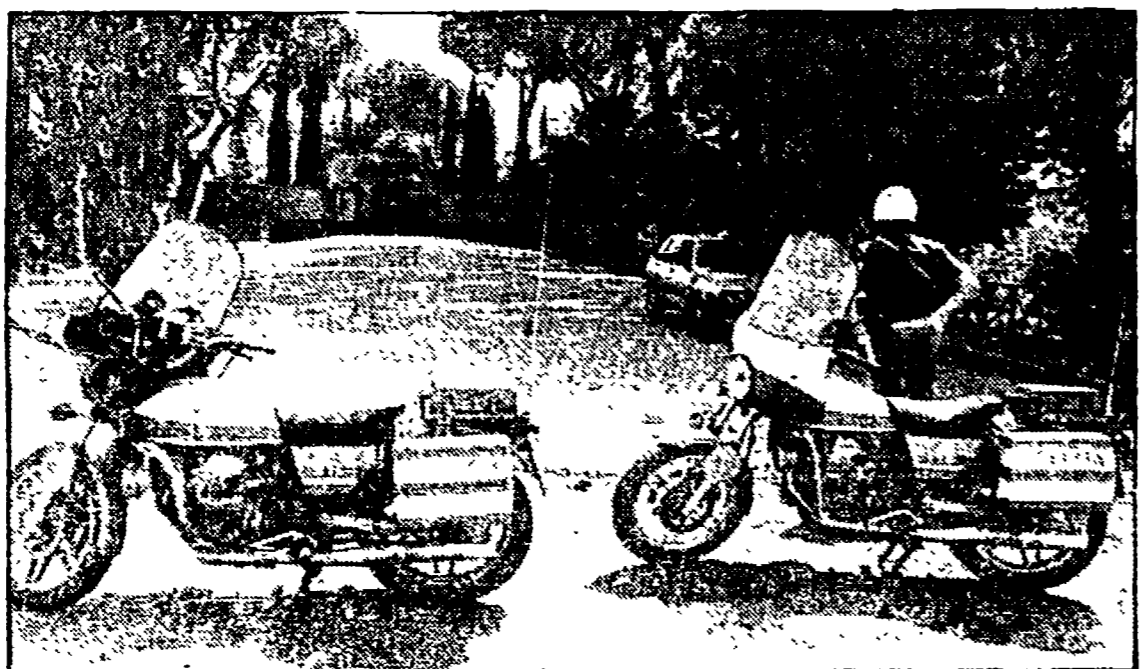
### Dramma della follia tra Castelgandolfo e la via Ardeatina

## Con l'accetta contro la polizia Lancia segatura dentro la villa papale poi l'inseguimento: falciato col mitra

Roberto Porfili con un colpo d'ascia aveva sfondato il tetto di una volante - La stava brandendo contro un agente quando è stato ucciso - La vittima è un dirigente dello Stato in pensione che aveva già dato segni di squilibrio



ROMA — Si sentiva la reincarnazione di Socrate e Cristo e ce l'aveva con il Papa che per lui era il «vero traditore». Ieri notte dopo aver tentato di prendere ad accetta un poliziotto è finito ucciso da un colpo sparato dal mitra agente che lo aveva sorpreso a lanciare un sacchetto (poi si è scoperto che era pieno di segatura) proprio davanti alla residenza di Giovanni Paolo II a Castelgandolfo. Roberto Porfili, 45 anni, dirigente in pensione del ministero dei Beni culturali, laureato, appassionato di problemi filosofici, negli ultimi tempi aveva dato segni di squilibrio. Qualcuno lo aveva anche portato da uno psicologo. Ma poi era finito tutto lì. Ieri notte, nel giro di pochi minuti, il dramma. Attorno alle quattro di ieri mattina Roberto Porfili si era fermato con la propria automobile, in Piazza Paganelli a Castelgandolfo, proprio davanti alla cancellata d'ingresso ai giardini pontifici. I due agenti di guardia si sono subito insospettiti. L'uomo infatti aveva in mano un sacchetto di plastica. Un attimo, poi ha gridato: «Questo regalo è per il Papa». E ha lanciato il sacchetto verso l'ingresso della residenza papale.



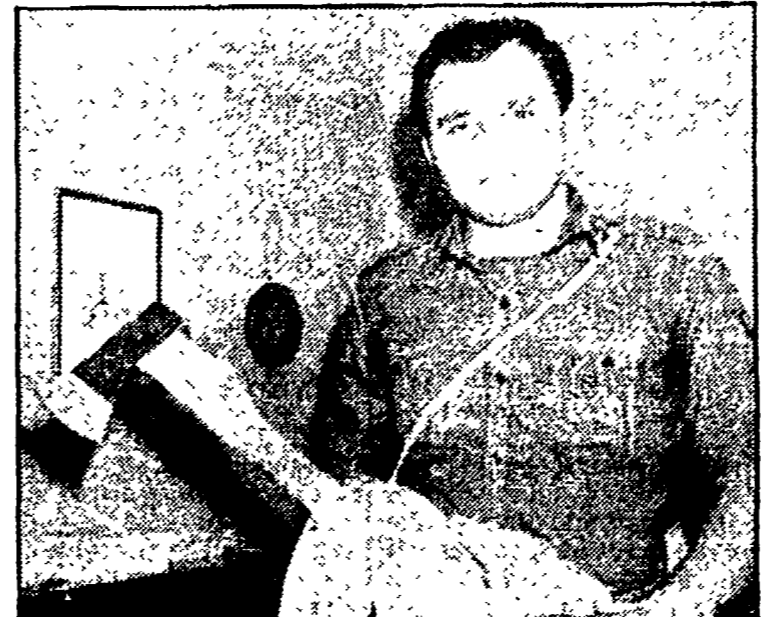
Dopo alcune minacce agli agenti Porfili è risalito sulla propria vettura e ha imboccato la «Galleria di sotto», in direzione di Albano. Alcuni minuti dopo l'allarme, due volanti della Stradale di Albano lo hanno intercettato sulla via di Pomezia, raggiungendolo dopo il bivio del Divino Amore, sulla Via Ardeatina in direzione di Roma. Con alcuni colpi di pistola alle ruote gli agenti hanno fermato la corsa dell'Opel. A questo punto il dramma: Porfili esce dalla vettura brandendo una accetta. Con un colpo rabbioso sfonda il tetto di una volante, il cui autista balza dal posto di guida e tenta di immobilizzare l'uomo che ormai aveva perso ogni controllo. Porfili, strappando l'accetta dal tetto della volante, getta a terra con uno spintone l'agente. Adesso i colpi dell'ascia puntano sul poliziotto, che malapena riesce a schivarli. La sventagliata del mitra di un altro agente colpisce Roberto Porfili alla testa ed alle spalle. Muore sul colpo.

### Da parte dei difensori dei Dalla Chiesa e di Giaccone

## Chiesta al maxiprocesso la convocazione di Andreotti Rognoni, Spadolini e Formica

«Poiché la mancanza di poteri è tra le cause dell'uccisione del generale vanno sentiti i rappresentanti dello Stato»

Dalla nostra redazione PALERMO — E prima che l'udienza giungesse al momento cioè quello della richiesta, respinta dall'accusa, di citare numerosi esponenti politici, tra cui i dc Andreotti e Lima, nell'aula bunker di Palermo l'ennesima via crucis. Storie che sembrano scritte con la carta carbone: quelle di funzionari dello Stato, fedeli, assassinati mentre lo Stato li lasciava soli. Ines Maria Leotta, vedova del visconte Boris Giuliano: «Mio marito negli ultimi giorni era molto preoccupato. E i rapporti di polizia che lui presentava non riscuotevano grande interesse. Isolato ma ostinato: questo pensò la mafia di lui. Io giudicavo un persecutore e lo uccisi». Fu nel '79. A quella data Giuliano aveva fatto in tempo a scrivere quanto fossero potenti e feroci i corleonesi. Nessuno si sognava allora di fare altrettanto. Alessandro, figlio di Boris, 19 anni. Ne aveva 11 il giorno dell'agguato: «Mio padre in quel periodo incontrò a Palermo molti funzionari della



A sinistra, l'ingresso della residenza estiva del Papa. In alto, un agente mostra l'ascia con cui Roberto Porfili ha minacciato la pattuglia di sorveglianza. Accanto al titolo, la vittima

alta densità mafiosa. Era alla ricerca di una villa con caratteristiche particolari: ne aveva la fotografia, una foto nella quale era raffigurato anche un uomo col capelli bianchi. Un giorno mi disse: sono preoccupato, non ho più dubbi, mi stanno uccidendo uno ad uno tutti i confidenti». E Gaetano Camerini vedova del carabiniere Franzolin (strage della Circonvallazione), la vedova del medico legale Paolo Giaccone, che si rifiutò di adomesticare una perizia balistica per far cosa gradita alle cosche, e Santa Zucchetto, sorella di Calogero centrato a colpi di pistola in faccia in pieno centro a Palermo, in tanti, familiari di Carlo Alberto Dalla Chiesa e di Emanuela Setti Carraro, si vanno susseguendo al pretorio orfani, vedove, parenti delle vittime. Le loro parole sono pietre. In questo contesto difficile, sofferto, dove nulla è scontato, si è tornati così a discutere dell'opportunità di convocare i rappresentanti dello Stato che questi poteri potevano concedere e che invece, anche se non da soli, non concessero? La Corte si è riservata di decidere.

Ha avanzato la richiesta Alfredo Galasso, difensore della Dalla Chiesa, si associano i legali della famiglia Setti Carraro, del medico Paolo Giaccone. Si dissociano invece i legali dello Stato, del Comune, quelli in rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri e della famiglia Giuliano. In sostanza ecco il quesito: potrà la mancanza di poteri fu causa tutt'altro che secondaria dell'uccisione di Dalla Chiesa sarebbe poi tanto peregrino interpellare i rappresentanti dello Stato che questi poteri potevano concedere e che invece, anche se non da soli, non concessero? La Corte si è riservata di decidere.

Saverio Lodato — una parte d'inchiesta relativa ad alcuni personaggi, fra cui ancora Craxi. Un atto «insindacabile» che rientra nei normali poteri del giudice, dice la Cassazione. Infine, la condanna del giudice fu appesantita da una accusa di «protagonismo» che la Cassazione respinge: non solo non è motivata, ma il Csm non ha tenuto conto, come avrebbe dovuto, dell'impegno sempre dimostrato da Palermo, dell'attentato subito a Trapani, delle condizioni straordinariamente difficili e stressanti in cui lavorava da solo a Trento. Per un altro episodio accaduto a Trento — l'arresto di due avvocati sui basi rivelatisi in seguito infondati — Carlo Palermo sarà invece processato dal Tribunale di Venezia, sotto l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, il 18 settembre prossimo.

## Si muovono in 16 milioni Tempo sereno (con nuvole)

Prova generale dell'esodo di agosto - Tir precipita in Toscana da un viadotto: un morto

ROMA — Attenzione, vacanzieri. Tutto è pronto per farvi viaggiare tranquilli, ma anche voi siate prudenti. Questo, presso a poco, l'appello lanciato alla vigilia di quello che viene definito «pre-esodo». Si calcola che da oggi, fino a lunedì, lungo i 2.675 chilometri di rete autostradale, circoleranno più di un milione di veicoli al giorno. Le punte massime sono previste per oggi e lunedì, più basse quelle di domani e domenica (circa 950 mila autovetture).

### Venezia, sacchi a pelo sì o no? Una virgola confonde le idee

VENEZIA — Sacchi a pelo in San Marco: il sindaco ci ha ripensato? Un incredibile errore grammaticale — una virgola messa al posto sbagliato — stravolge completamente l'ordinanza ormai celebre (che è comunque scattata ieri sera). Sui manifesti affissi si legge che «è vietato sdraiarsi sul suolo pubblico nel centro storico e nelle isole, salvo che nelle zone verdi, dalle 8 alle 20, purché non ci siano specifici divieti». Il che vuol dire che a Venezia non ci si può sdraiare durante il giorno mentre è consentito dalle 20 fino alle 8 e nelle zone verdi è sempre possibile. Il testo corretto invece voleva dire esattamente il contrario e cioè che: «È vietato sdraiarsi sul suolo pubblico nel centro storico e nelle isole, salvo che nelle zone verdi dalle 8 alle 20, purché non ci siano specifici divieti».

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 25
Vercena	16 29
Trieste	17 29
Venezia	17 29
Milano	17 30
Torino	16 31
Ancona	17 25
Cuneo	17 25
Genova	23 27
Bologna	20 32
Firenze	17 32
Roma	21 27
Pisa	17 29
Alghero	19 33
Perugia	18 27
Pescara	19 35
L'Aquila	17 29
Roma U.	17 31
Roma F.	21 27
Campob.	18 27
Bari	18 37
Napoli	18 30
Sulmona	17 27
Salerno	17 31
M.I.	21 31
Reggio C.	22 35
Messina	23 32
Palermo	21 32
Catania	18 35
Alghero	23 31
Cagliari	21 36

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in temporanea diminuzione. Sulla nostra regione affluisce aria fredda di origine continentale e aria temperata e piuttosto umida di origine atlantica. Il contrasto fra questi due tipi di aria dà origine a veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola interessando più direttamente il settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali, sul Golfo Ligure, sulle fasce tirrenica e sulle isole maggiori scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle rimanenti regioni della penisola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Temperatura in diminuzione sul settore nord orientale e sulle fasce adriatica e ionica, in aumento sulle altre località.

NELLA FOTO: i rottami del Tir precipitato sulla vecchia linea ferroviaria Firenze-Roma

Corrado Lampe

### La Cassazione annulla la sentenza disciplinare del Csm

## «Condanna troppo severa» per il giudice Palermo

ROMA — In due dei cinque episodi per i quali era stato «condannato» dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, il giudice Carlo Palermo non aveva colpa. E comunque la sentenza che il Csm emise il 26 giugno scorso (la perdita di 6 mesi di anzianità) è troppo dura, non tiene conto né dello stato di servizio del magistrato, né del gravissimo impegno che gli richiese l'istruttoria trentina su armi e droga. Per questi motivi (spiegati in dettaglio nella sentenza depositata ieri) le

Sezioni civili unite della Cassazione hanno annullato la decisione del Csm: il procedimento disciplinare contro Carlo Palermo dovrà essere ripetuto. Il magistrato — giudice istruttore a Trento, poi sostituto procuratore a Trapani dove scampò miracolosamente ad una bomba mafiosa che uccise alcuni passanti, oggi distaccato al ministero di Giustizia — era stato ritenuto responsabile del Csm di varie irregolarità commesse durante l'inchiesta su armi e droga. Ecolte, assieme al giudice della Cassazione: 1) Durante l'interrogatorio di un imputato accusò il difensore — che aveva avanzato all'ultimo minuto nuove richieste istruttorie — di usare «metodi vergognosi». Colpevole, conferma la Cassazione. 2) Il giudice indagò su Beltramo Craxi, sul suo cognome. Pillitteri ed altri esponenti Psi, a proposito di un traffico d'armi con l'Argentina, senza inviare loro comunicazioni giudiziarie. Ha sbagliato, dice la Cassazione. 3) Infine, la condanna del giudice fu appesantita da una accusa di «protagonismo» che la Cassazione respinge: non solo non è motivata, ma il Csm non ha tenuto conto, come avrebbe dovuto, dell'impegno sempre dimostrato da Palermo, dell'attentato subito a Trapani, delle condizioni straordinariamente difficili e stressanti in cui lavorava da solo a Trento. Per un altro episodio accaduto a Trento — l'arresto di due avvocati sui basi rivelatisi in seguito infondati — Carlo Palermo sarà invece processato dal Tribunale di Venezia, sotto l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, il 18 settembre prossimo.